

SABATO XII SETTIMANA T.O.

Lam 2,2.10-14.18-19

²*Il Signore ha distrutto senza pietà tutti i pascoli di Giacobbe; ha abbattuto nella sua ira le fortezze della figlia di Giuda, ha prostrato a terra, ha profanato il suo regno e i suoi capi.*

¹⁰*Siedono a terra in silenzio gli anziani della figlia di Sion, hanno cosperso di cenere il capo, si sono cinti di sacco; curvano a terra il capo le vergini di Gerusalemme.*

¹¹*Si sono consunti per le lacrime i miei occhi, le mie viscere sono sconvolte; si riversa per terra la mia bile per la rovina della figlia del mio popolo, mentre viene meno il bambino e il lattante nelle piazze della città.*

¹²*Alle loro madri dicevano: «Dove sono il grano e il vino?». Intanto venivano meno come feriti nelle piazze della città; esalavano il loro respiro in grembo alle loro madri.*

¹³*A che cosa ti assimilerò? A che cosa ti paragonerò, figlia di Gerusalemme? A che cosa ti eguaglierò per consolarti, vergine figlia di Sion? Poiché è grande come il mare la tua rovina: chi potrà guarirti?*

¹⁴*I tuoi profeti hanno avuto per te visioni di cose vane e insulse, non hanno svelato la tua colpa per cambiare la tua sorte; ma ti hanno vaticinato lusinghe, vanità e illusioni.*

¹⁸*Grida dal tuo cuore al Signore, gemi, figlia di Sion; fa' scorrere come torrente le tue lacrime, giorno e notte! Non darti pace, non abbia tregua la pupilla del tuo occhio!*

¹⁹*Àlzati, grida nella notte, quando cominciano i turni di sentinella, effondi come acqua il tuo cuore, davanti al volto del Signore; alza verso di lui le mani per la vita dei tuoi bambini, che muoiono di fame all'angolo di ogni strada.*

La prima lettura, tratta dal libro delle Lamentazioni, riproduce in forma poetica il senso di desolazione di Gerusalemme dopo l'invasione di Nabucodònosor e la deportazione babilonese, quando la città viene saccheggiata, spogliata delle sue ricchezze, privata del suo Tempio e svuotata della sua popolazione.

Il dolore di Gerusalemme - personificato a livello narrativo nella figura di una donna colpita nei suoi figli, la quale fa il lutto e il lamento sulla loro sorte - è un grande mistero, ma, al tempo stesso, la parola della sventura non è l'ultima parola pronunciata nel testo. Il brano, infatti, si conclude con un invito alla preghiera, un grido del cuore verso Dio, perché abbia misericordia: «Grida dal tuo cuore al Signore, gemi, figlia di Sion; [...] Àlzati, grida nella notte, [...] effondi come acqua il tuo cuore» (Lam 2,18-19). Non avrebbe senso l'invito così accorato a un'invocazione e un'effusione del cuore davanti al Signore, se non in forza di una speranza sicura di essere ascoltati dal Dio di Israele, compassionevole verso tutte le creature. Il lettore, pertanto, attraverso la figura fittizia della vergine figlia di Sion, viene esortato a non chiudersi, dinanzi alla visione del dolore, in un ostinato indurimento, quasi accusando Dio di avere permesso la sventura, e di non averla evitata, quando avrebbe potuto se fosse stato buono.

Il dolore è senza dubbio un'esperienza che ferisce in profondità la persona, e resta comunque un grande enigma. Il libro delle Lamentazioni, in questi due versetti fondamentali del brano che stiamo prendendo in esame, ne indica la chiave risolutiva nella preghiera: «Grida dal tuo cuore al Signore, gemi, figlia di Sion; [...] Àlzati, gridi nella notte, [...] effondi come acqua il tuo cuore» (ib.). La preghiera non muta la gravità delle circostanze esteriori, ma corrobora internamente lo spirito umano, sollevandolo oltre i pesi della vita e disponendo il suo cuore, se non a capire nella sua totalità il mistero della volontà di Dio, almeno ad accogliere docilmente ogni cosa dalle sue mani.

Il dolore e la devastazione di Gerusalemme sono reali, un'esperienza che ha segnato per sempre la storia di Israele, ma l'ispirazione del libro delle Lamentazioni guida il lettore ad aprirsi, nonostante tutto, al significato nascosto della volontà di Dio nell'avere permesso la prevaricazione del nemico. Al mistero della volontà di Dio non si accede se non nella preghiera, attraverso l'invocazione e la speranza sicura di potersi appoggiare nella prova alla sua destra, che regge l'universo. Nella preghiera si trova sempre una luce di discernimento per comprendere che Dio non permette nulla di inutile o di puramente dannoso; nella preghiera si attinge forza in Lui per superare ogni ostacolo e vincere ogni battaglia. La speranza che Dio possa, nonostante tutto, riportare Israele e Gerusalemme all'antico splendore, rimane come ultima parola, al di là delle esperienze negative della storia. Questo atteggiamento, tipicamente biblico, è anche profondamente cristiano. Ciò che si dice di Gerusalemme, deve essere detto di ogni comunità cristiana e di ogni singolo battezzato. Non vi sono, infatti, sventure che possano essere considerate come l'ultima parola. L'ultima parola non è mai pronunciata dagli eventi, per quanto gravi essi siano. La parola risoltrice è pronunciata da Dio in seguito alla preghiera dell'uomo giusto, o a quella del peccatore pentito; Dio non manca di pronunciare una parola di salvezza, sebbene in un tempo che noi non possiamo conoscere né prevedere.